

La dedica a *Q. Caicilius Cisiacus*, *procurator Augustorum*, dal *pagus Arusnatium*

Proveniente dal *pagus Arusnatium* (per la precisione dall'attuale San Floriano) e ora conservata nel Museo Lapidario Maffeiiano di Verona è la base di una statua pedestre – di cui rimane ben visibile la sede d'ancoraggio – posta in onore di *Q(uintus) Caicilius Cisiacus Septicius Pica Caicilianus*.

Quest'epigrafe ha destato in passato l'attenzione degli studiosi sia per la particolare forma del nome, sia per i problemi connessi alla sua datazione, in particolare perché che risulterebbe la prima testimonianza diretta della provincia di Rezia: il dedicatario è infatti indicato come *procur(ator) Augustor(um) et proleg(ato) provinciarum Raitiai et Vindelici(ai) et vallis Poenin(ai)*¹.

La datazione dell'epigrafe

Se per Theodor Mommsen² e per Otto Hirschfeld³ non vi erano dubbi che il titolo di *procurator Augustor(um)* rimandasse agli anni di Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169 d.C.), per Wilhelm Oechsli⁴ e Felix Stähelin⁵ questo periodo era piuttosto da considerarsi un termine *ante quem* che non escludeva una datazione precedente, sebbene posteriore all'epoca di Claudio. Nel 1898, Alfred Von Domaszewski⁶ suggerì che la presenza del dittongo *-ai* e il flaminato *divi Augusti et Romae* fossero al contrario dei seri indizi per anticipare la cronologia dell'iscrizione al tempo di Claudio;

l'ostacolo presentato dal titolo di *procurator Augustor(um)* veniva inteso come riferimento a un incarico svolto durante la successione di due o più principati in età giulio-claudia (Gaio e Claudio? Tiberio, Gaio e Claudio?). Su questa strada, Domaszewski fu seguito da un ricredutosi Hirschfeld⁷, da Henrich Dessau⁸, da Emil Ritterling⁹ e da Arthur Stein¹⁰, anch'egli ricredutosi. Qualche anno più tardi Ernst Meyer ed Ernst Howald¹¹ ribadirono l'appartenenza del documento al periodo di Claudio, cronologia che venne poi accettata da buona parte degli studiosi¹². Solo Paul Collart si oppose a una datazione "alta" dell'iscrizione, ma l'articolo uscito in piena guerra (1942) nel «Zeitschrift für Schweizerische Geschichte» non ebbe molto seguito¹³.

Il dittongo ai

Benché in presenza di un'onomastica complessa e del titolo di *procurator Augustorum*, l'argomentazione principale a favore di una datazione all'età di Claudio è la presenza del dittongo *ai* per *ae*. Secondo Meyer, «alle lateinischen Inschriften der Kaiserzeit ausser der unsrigen (CIL v 3936), die diese orthographische Besonderheit aufweisen, sind in die Zeit des Claudius direkt datiert, und das entscheidet auch für unsere Inschrift, die als einzige nicht unmittelbar datiert ist»¹⁴.

Purtroppo, per Verona e dintorni, questa considerazione vale solo parzialmente. Nel Veronese, infatti, l'utilizzo di questa forma grafica non è né una rarità, né una peculiarità dell'età di Claudio, quanto un tratto caratteristico dell'epigrafia della zona¹⁵. Già alcuni decenni fa, Alberto Zamboni, in uno studio dedicato espressamente al latino epigrafico della *Venetia et Histria*¹⁶, concludeva che «la vecchia grafia *ai* per *ae* [...] rimase in uso assai a lungo, anche in età imperiale» e che «specialmente le epigrafi veronesi mostrano un gran numero di questi (ed altri) arcaismi grafici»¹⁷.

Ancor prima di Zamboni, Albert Hehl¹⁸, che quasi un secolo fa si occupò della questione, giunse a conclusioni sorprendenti; lo studioso concludeva che in alcune regioni il dittongo *ai* «noch lange auf Inschriften im Gebrauch war, nachdem er im gesprochenen Latin längst zu *ae* oder zum einfachen Vokal e geworden war»¹⁹. È perciò lecito chiedersi se nell'iscrizione di *Caecilius Cisiacus* l'uso di tale forma grafica sia riferibile alla tendenza grafica introdotta da Claudio (il *digamma inversum* è peraltro assente nel documento) o se, invece, il dittongo *ai* trovi ragione nel persistere di localismi grafici, ben attestati sino al III secolo d.C.

Un interessante elemento di raffronto in merito alla diffusione che le forme grafiche introdotte da Claudio ebbero nell'epigrafia locale, ci è fornito dalle iscrizioni ufficiali e pubbliche (necessariamente più sensibili a questo genere di condizionamenti), che la città dedicò a Claudio. Possediamo due epigrafi monumentali, redatte forse in occasione di una visita del principe in città nel 44/45 d.C. durante il viaggio di ritorno dalla Bretagna²⁰. Queste iscrizioni non presentano alcuna variante grafica, mantenendo il dittongo *ae*.

Nella pagina a fianco.
Iscrizione di *Quintus Caecilius Cisiacus Septicius Pica Caecilianus, procurator Augustorum*, conservata al Museo Maffeiano.

Paradossalmente, tra decine di altre iscrizioni redatte nel Veronese con il dittongo *ai*, l'iscrizione in esame, pur in presenza di evidenze epigrafiche contrastanti, è l'unico caso in cui tale forma grafica è giustificata dall'appartenenza della stessa al principato di Claudio. Se, come sembra, la statua pedestre a *Caecilius Cisiacus* venne realizzata da un *amicus* per essere posta in bella mostra in un ambiente privato, ma allo stesso tempo frequentato da un'ampia cerchia di persone²¹, non è da escludere che l'uso del dittongo *ai* trovasse origine in un «künstliche Archaisierungssucht»²², ricollegabile a quelle forme grafiche «quibus lapidarii utebatur, ut titulus antiquam et sublimem conciliaret speciem»²³, nel qual caso l'antica variante della tradizione epigrafica locale.

Il dittongo in *ai*, dunque, non ha nel nostro caso valore cronologico assoluto. L'attenzione va perciò posta su altre evidenze epigrafiche, quali l'onomastica e la titolatura.

L'onomastica

Il nome del cavaliere veronese è composto da sei elementi, mentre manca del patronimico e dell'indicazione della tribù: francamente una struttura onomastica insolita per un membro dell'*élite* municipale d'età tiberiano-claudia. *Cisiacus* in Norico è attestato come *cognomen*, mentre in un'iscrizione urbana come *nomen*²⁴.

La soluzione è fornita da una stele sepolcrale rinvenuta una quarantina di anni fa a Verona²⁵, segnalata da Ezio Buchi²⁶, ma poi passata sotto silenzio. Si tratta di una stele sepolcrale alto-imperiale (I-II sec. d.C.) venuta alla luce nel 1962 a Verona riportante le seguenti due righe: *Caecilia C(ai) I(iberta) Rufa / Nu-*



*trix C(ai) Cisiaci*²⁷. Dal testo, come dalla paleografia, non è possibile trarre una cronologia certa. *Rufa*, liberta di Gaio Cecilio, era con tutta probabilità la balia di Gaio (Cecilio) Cisiaco, verosimilmente familiare del procuratore Q. Cecilio. Come generalmente accade nell'epigrafia delle nutrici, la menzione del *nomen* per Gaio Cisiaco è sottointesa, tanto da credere che *Cisiacus* sia un *cognomen*, piuttosto che un *nomen*²⁸.

Alla luce di questa acquisizione, l'onomastica del nostro procuratore è perciò composta da un *P(raenomen)* + *N(omen)* + *C(ognomen)* + *N* + *C* + *C*, in cui i primi tre elementi costituiscono i *tria nomina* dell'adozzante (*gens* dei *Caecili Cisiaci*) mentre i rimanenti tre elementi costituiscono il *nomen* e il *cognomen* antecedenti all'adozione. *Caecilianus* è di difficile esegesi, forse deriva dal *nomen* della madre.

Il titolo di procurator Augustorum

Il titolo di *procurator Augustorum* normalmente indica la presenza di una doppia reggenza al momento dell'assegnazione della procuratela, che, nel caso della Rezia, non può che riferirsi a Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169 d.C.). Al contrario, l'uso in ambito presidiale del titolo di *procurator Augustorum* durante il principato di un solo Augusto pone una serie di problemi. Uno studio di Bengt Thomasson ha provato l'assenza nel panorama epigrafico antecedente al 161 d.C. di un altro esempio in cui un procuratore, svolto il servizio presidiale in una provincia durante la successione di diversi principi, si designi come *procurator Augustorum*; mentre è al contrario attestato l'uso del singolare *Aug(usti)* per un procuratore in carica durante il regno di più Augusti²⁹.

La dedica a *Caecilius Cisiacus* sarebbe, qualora datata all'epoca di Claudio, un *unicum* epigrafico. In linea di principio, infatti, i procuratori ricevevano l'incarico (*certa mandata*) delegato *ad personam* dal principe, alla cui morte il governatore veniva riconfermato o decadeva dalla carica³⁰. Se riconfermato, il titolo rimaneva *procurator Augusti* e non *procurator Augustorum*. L'evidenza epigrafica attesta una certa rigidità formale su questo punto. Come già ricordato sopra, la carica di governatore equestre era espressa prima di Claudio unicamente dal titolo di *praefectus*, come nel caso dell'Egitto o della Sardegna. Qualora *Caecilius Cisiacus* fosse stato governatore in Rezia fra gli anni 30 e 40 del I secolo d.C., bisognerebbe postulare che nel titolo di *procurator Augustorum* fosse assommata una precedente prefettura a una successiva procuratela e che, soprattutto, la Rezia fosse stata provincia prima di Claudio; evento di cui però non abbiamo nessuna prova. A ciò si aggiunga il fatto che in età Giulio-Claudia, dal momento che la figura dell'imperatore non si era ancora affermata come entità sovrapersonale, vi era un'alta diffusione del nome completo del principe nelle titolature dei procuratori, soprattutto per le poche procuratele finanziarie e presidiali³¹. L'uso del nome dell'imperatore è testimoniato in quest'epoca anche per i casi in cui venivano detenuti incarichi durante la successione di più principi³².

La Vallis Poenina nella provincia di Rezia

Quanto al distacco della *Vallis Poenina* dalla Rezia, la questione è lungi dall'essere chiarita. Dopo le epigrafi dei citati *Q. Octavius Sagitta* e *Sextus Pedius Lusianus Hirrutus*, la *Vallis Poenina* scompare dalla documentazione epigrafica per tutto il I e II secolo, per

ricomparire all'inizio del III secolo nell'iscrizione onoraria di *T. Flavius Geminus, procurator Alpium Atrectianarum et vallis Poeninae*, posta ad Aime nel 199-201 d.C.³³ e qualche anno dopo nella dedica a *T. Cornasidius Sabinus, procurator Alpium Atrectianarum et Poeninarum iure gladii*³⁴. Nel mezzo, l'attestazione di un *procurator* delle *Alpes Graiae* d'età domiziana³⁵, di un *procurator Alpi(um) Atrectianar(um)* in età adrianea (138-150 d.C.)³⁶, nonché infine di *procurator Alpium Atrectinarum* (sic!) al tempo di Commodo³⁷.

La possibilità dell'esistenza di una provincia procuratoria di rango centenario per la sola *vallis Poenina* è alquanto remota. Rimane da chiarire il momento del distacco dalla *Raetia* e l'unione con le *Alpes Atrectianae*. Secondo alcuni, questo mutamento amministrativo sarebbe avvenuto già con Claudio³⁸; la dedica a *Q. Caecilius Cisiacus* sarebbe quindi l'ultima attestazione prima del distacco della *Vallis* dalla Rezia.

Gli interventi di Claudio nella zona, tra cui la deduzione sul sito dell'antica *Octodurus* del *Forum Claudii Vallensium*, capitale della *Vallis Poenina*, e ad *Axima*, nelle Alpi Graie, del *Forum Claudi Ceutronum* non si discostano però dalla politica che tale principe perseguì in Rezia e nel Norico e non costituisce perciò prova dell'intenzione di unire i due distretti alpini, quanto piuttosto della volontà di dotare anche la *Vallis Poenina* di un centro amministrativo monumentale.

Per tutto il I e II secolo d.C. sino al 199/201 d.C., le Alpi *Graiae/Atrectianae* compaiono da sole nelle iscrizioni che menzionano un procuratore della provincia. La menzione delle sole *Alpes Graiae* o *Alpes Atrectianae* nella titolatura dei governatori di questa provincia compare in tre occasioni, tutte provenienti dal ter-

ritorio extra provinciale³⁹. La prima, una dedica urbana al Sole e alla Luna commissionata da *Ti. Claudius Pollio* in età domiziana, cita la procuratela per le *Alpes Graiae*. Sulla scorta di Umberto Laffi, François Wibl  ha sostenuto che le Alpi Graie avessero una posizione predominante sulle Pennine, dal momento che quest'ultime compaiono in seconda posizione nei testi e nelle iscrizioni; la mancata menzione delle Alpi Pennine nelle suddette iscrizioni sarebbe perci  imputabile esclusivamente a consuetudini di redazione epigrafica⁴⁰. Questa soluzione non spiega per  il motivo per il quale la menzione della *Vallis Poenina* ricompaia all'inizio del III secolo, quando questa prassi epigrafica avrebbe dovuto oramai essersi definitivamente consolidata da tempo. In realt , l'evidenza documentaria pare indicare la sopravvivenza di un'unica provincia delle *Alpes Atrextianae* sino a Settimio Severo, che si candida come il pi  probabile fautore dell'unione dei due distretti alpini⁴¹. Da allora e per tutto il Medio e Basso Impero si hanno attestazioni di procuratori nell'uno e nell'altro capoluogo, con una leggera prevalenza per Martigny⁴². Hans Georg Pflaum e Fran ois B rard hanno sostenuto che l'unione dei due distretti sia avvenuta durante la preparazione della campagna di Severo contro Clodio Albino⁴³. Per controllare i passi alpini, Severo avrebbe inviato uomini di fiducia e di provata esperienza, come nel caso di *Iulius Pacatianus*, gi  *praefectus legionis Parthicae*⁴⁴. L'ipotesi   verosimile, anche se il distacco della *Vallis* dalla Rezia pu  semplicemente trovare origine nel mutamento di *status* di quest'ultima provincia e dalla necessit , per diverse ragioni, di riportare sotto l'autorit  procuratoria il passo del Gran San Bernardo, in unione amministrativa con il piccolo San Bernardo.

La cohors I Civium Romanorum

Altre evidenze epigrafiche presenti nell'iscrizione non aiutano a precisare la sua cronologia. Il flaminato *divi Augusti et Romae* ha ben poco valore cronologico⁴⁵. All'infuori dell'iscrizione in questione, la *I cohors CR* non   mai attestata quale componente dell'esercito retico. La *cohors I Civium Romanorum*   documentata dall'et  Flavia in *Germania Inferior*, dove venne decorata e divenne *equitata* sotto il principato di Domiziano, prendendo il nome di *Cohors I Civium Romanorum equitata pia fidelis*⁴⁶; poi, forse a partire dal 106 d.C., fu trasferita in *Germania Superior*⁴⁷. Secondo una prima ipotesi il fatto che l'unit  venga designata senza l'appellativo *ingenuorum*   prova di una costituzione dell'unit  in occasione della ricostituzione dell'esercito della *Germania Inferior* all'indomani della rivolta batava⁴⁸. Non vi sono per  prove sufficienti per affermare che una *Cohors I Civium Romanorum Ingenuorum*, da distinguersi dalla *I cohors CR*, abbia operato nella prima met  del I d.C. in Rezia e nelle Alpi Occidentali⁴⁹. Gli studi pi  recenti si indirizzano infatti verso il riconoscimento di un'unica unit  stanziata in *Germania*⁵⁰. Quanto all'appellativo *ingenuorum*, esso non   determinante a fini cronologici⁵¹. Nel caso in cui la *I e II cohortes Civium Romanorum* al pari della *VI C.R.* fossero state formate «aus den Soldaten aufgel ster niedergermanischer Legionen»⁵², l'uso distintivo dell'appellativo *ingenuorum*, avrebbe dovuto in linea di massima valere anche per la *I e II cohors C.R.* Diversamente, il nome *cohors I Ingenuorum* «was an alternative to *cohors I Civium Romanorum* which was commonly used in its province of service»⁵³. La precisazione *ingenui* era spesso sottointesa, comparando perci  solo in determinate circostanze⁵⁴. Nella

dedica di *Q. Caecilius*, il nome completo dell'unità avrebbe quindi soddisfatto esigenze di completezza formale⁵⁵, laddove l'appellativo *Ingenuorum* congiuntamente al titolo abbreviato *CR* pare suggerire un'età successiva a quella giulio-claudia⁵⁶. Quest'ultime erano infatti di regola designate in quest'epoca o *cohortes Civium Romanorum* o *cohortes Ingenuorum* (o *Voluntariorum*) senza ulteriori precisazioni⁵⁷.

L'ultima attestazione certa in *Germania Superior* della *cohors I CR*, risale al 134 d.C.⁵⁸ Un'iscrizione acefala da *Firmum* nel Piceno ci ricorda uno *Spi[--] praef(ectus) co[h(ortis)] / [c]ivium Romano[r(um)] / [i]n Raetia*. Il documento è databile tra la fine del II e il III d.C.⁵⁹, in virtù del tribunato che *Spi[--]* svolse nei ranghi della *leg(io) VI Ferr(ata) in Syria / [P]alae-stina*⁶⁰. Il cavaliere fermano dovette verosimilmente svolgere la sua prima *militia* in *Raetia* alla testa della *I* o *II cohors Civium Romanorum*. Visto che la *II cohors CR* è attestata in *Germania Superior* ancora alla fine del II d.C.⁶¹ (dove verosimilmente rimase anche dopo)⁶², non è da escludere che la coorte menzionata sia la *I CR*, dislocata in *Raetia* dopo il 166 d.C.⁶³, forse al seguito di altre unità e vessillazioni intervenute dalla vicina *Germania Superior* in occasione dell'aggressione marcomanna⁶⁴. Un'ipotesi questa che troverebbe

parziale sostegno nel titolo di *pro legato* concesso a *Caecilius Cisiacus*, unico procuratore della Rezia sinora attestato con questo titolo⁶⁵.

Conclusioni

In ultima analisi, la datazione in età Claudia della procuratela di *Q. Caecilius Cisiacus* non è dimostrabile in modo definitivo, poiché fondata unicamente sull'uso del dittongo *ai*, tutt'altro che raro in ambito veronese. Altre evidenze epigrafiche come il titolo di *procurator Augustorum* e l'onomastica suggeriscono dal canto loro una datazione più bassa, al II secolo d.C., sebbene solo in modo indicativo. In Rezia, l'ultimo procuratore di cui conserviamo il nome, il concordiese *T. Desticius Severus*, è attestato in carica nella primavera (marzo-aprile) del 166 d.C.⁶⁶ Il successore avrebbe potuto essere investito della *prolegatura*, giacché un invio di rinforzi legionari in *Raetia* nei momenti immediatamente successivi alle incursioni del 167/168 d.C. è un'ipotesi verosimile.

Una soluzione definitiva della questione riguardante la cronologia di *Q. Cecilio Cisiaco* non è perciò al momento possibile, benché, allo stato attuale degli studi, una datazione al II secolo appare più probabile di quanto fosse apparsa a Ernst Mayer nel 1942.

NOTE

Sigle

AE = «L'Année Épigraphique. Revue des Publications Épigraphiques Relatives à l'Antiquité Romaine»

CIL = *Corpus inscriptionum latinarum*, Berolini 1863-

ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, edidit H. Dessau, Berolini 1892-1916

RE = *Paulys Real Encyclopädie der classischen*

Altertumswissenschaft, Stuttgart, poi München 1893-1980

PIR³ = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, Berolini 1933-

1 CIL, v, 3936 = ILS, 1348. CIL, v, 3936 = ILS, 1348, nella chiesa di San Floriano. Ora nei sotterranei del Museo Maffeiiano di Verona (n. inv. 28329; alt. cm 89, largh. 66, sp. 59; specchio epigrafico alt. 71,5, largh. 50; altezza lettere 7,5-2,5). Autopsia marzo 2006; G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984, n. 246. D.

2 CIL, v, p. 757.

3 CIL, XIII, p. 20.

4 W. OECHSLI, in «Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich», 24 (1896), p. 166.

5 F. STÄHLIN, *Die Schweiz in römischer Zeit*, Bäle 1931, pp. 245 e ss.

6 A. VON DOMASZEWSKI, in «Westdeutsche Korrespondenz-Blätter», 17 (1898), col. 82, nota 9.

7 O. HIRSCHFELD, *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905, p. 390, nota 6.

8 ILS, III/2, p. 808.

9 E. RITTERLING, *Fasti römischen Deutschlands unter dem Prinzipat*, Wien 1932, p. 110, n. 4.

10 RE, III, col. 1199, n. 41: «Die Augusti, deren Procurator er war, sind wohl Kaiser Marcus und Verus»; diversamente in PIR³, C 31.

11 E. HOWALD - E. MEYER, *Die römische Schweiz. Texte und Inschriften mit Übersetzung*, Zürich 1940, p. 201 e n. 36. E. MEYER, *Aug.*, «Chiron», 5 (1975), pp. 393-402.

12 Fra cui ALFÖLDY, *Römische Statuen...*, n. 246; per la bibliografia W. ZANIER, *Der Alpenfeldzug 15 v. Chr. und die Eroberung Vindelikiens*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 64 (1999), p. 129.

13 P. COLLART, *Quand la Vallée Poenine fut-elle détachée de la Rhétie?*, «Zeitschrift für Schweizerische Geschichte», 22 (1942), pp. 87-105.

14 MEYER, *Aug...*, p. 395: «alle lateinischen Inschriften der

Kaiserzeit ausser der unsrigen (CIL, v, 3936), die diese orthographische Besonderheit aufweisen, sind in die Zeit des Claudius direkt datiert, und das entscheidet auch für unsere Inschrift, die als einzige nicht unmittelbar datiert ist».

15 Come a suo tempo già rilevato da COLLART, *Quand la Vallée...*, pp. 103-105. Cfr. a proposito, E. VETTER, *Literaturbericht 1939-1933: italische Sprachen*, «Glotta», 13 (1935), p. 190.

16 A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria). Introduzione. Fonetica (vocalismo)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 124 (1966), pp. 497-498.

17 ZAMBONI, *Contributo...*, p. 498; si tratta di iscrizioni di diversa natura, redatte dalla tarda Repubblica sino al III secolo d.C., provenienti sia dall'ambito urbano di Verona, sia dal pagus degli Arusnates in Valpolicella. Ricordiamo, fra le altre, la stele di età augustea redatta *sibi et libertis* da un anonimo, prefetto [prov(inciai)?] *Iapudiai et Liburn(iai)* durante il [bello] *Batoniano* (CIL, v, 3346 = ILS, 2673 = AE 1993, 774; 6-9 d.C.); la stele di metà del I d.C. di Q. *Tuticanus Eros* (CIL, v, 3346 = ILS, 2673 = AE 1993, 774).

18 A. HEHL, *Die Formen der lateinischen ersten Deklination in den Inschriften*, Tübingen 1912.

19 HEHL, *Die Formen...*, p. 35.

20 Si tratta due dediche pressoché identiche (CIL, v, 3326 = ILS, 204 e AE 1992, 739), offerte *publice d(ecreto) d(ecurionum)* all'imperatore, la prima proveniente dalla zona dove si ergeva il frontescena dell'Odeon, l'altra affissa in una monumentale porta urbana, su cui G.C. MANASSE, *L'imperatore Claudio e Verona*, «Epigraphica», 54 (1992), pp. 9-41.

21 La zona dalla quale proviene l'iscrizione fu durante tutta l'età imperiale una rinomata località per la produzione del vino; S. PESAVENTO MATTIOLI, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del II Convegno, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, Verona 2003, pp. 103-116. Qui dovevano trovare locazione diverse ville suburbane possedute dall'élite veronese, come testimoniato dai rinvenimenti del secolo scorso. La natura del dedicante e la mancanza di riferimenti a un'onorificenza pubblica portano a pensare che la nostra iscrizione fosse in origine collocata all'interno di una delle suddette *villae*, probabilmente in un ambiente di rappresentanza o comunque in un luogo atto a ospitare un monumento di natura onoraria. Nella *Venetia* imperiale, questi ambienti non di rado erano dei veri e propri «fori privati».

aperti al pubblico e destinati a celebrare le glorie della famiglia, luogo cioè in cui ostentare le relazioni sociali che la gens aveva costruito nel tempo. Si tratterebbe perciò di una dedica posta in un contesto onorifico privato, secondo una prassi assai frequente nell'epigrafia onoraria imperiale, soprattutto di secondo secolo. C. ZACCARIA, *Foro pubblico e foro privato. L'autorappresentazione dei ceti municipali emergenti nelle iscrizioni della Regio X*, «Antichità Alto Adriatiche», 42 (1995), pp. 97-112. 1995; W. ECK, *Ehrungen für Personen hohen soziopolitischen Ranges im öffentlichen und privaten Bereich*, in *Die römische Stadt im 2. Jh. n. Chr.*, Kolloquium in Xanten Mai 1990, herausgegeben von H.-J. Schalles, H. von Heberg, P. Zanker, Köln 1992, pp. 359-376.

22 F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen laut und Formenlehre*, Heidelberg 1993, p. 71.

23 A. BINDEL, *De declinatione latina titulorum quaestiones selectae*, Ienae 1912, p. 35.

24 Rispettivamente CIL, III, 5101: *C(aio) Iulio Accis f(ilio) / Cisiaco et / Devognatae At(t)i/onis filiae uxso(ri!) / Florus et Valerius / fili(i) et Brogima/ra filia / v(ivi) f(ecerunt)*; EA 168, *Dis Manibus / Q(uinto) Cisiaco Censori / Stertina Hedone / coniugi bene merenti*.

25 L. FRANZONI, *Ritrovamenti archeologici a Verona negli anni 1961-1962*, «Architetti Verona», 19 (1962), p. 20: «ai primi di ottobre 1962 sulla sinistra della strada Vicinale Cavallara, al terzo ponte del canale Camuzzoni».

26 E. BUCHI, *Il Veneto in età romana*, Verona 1987, p. 169.

27 Tabella marmorea: 90 x 75 x 20 cm.

28 A. CRISTOFORI, *I mestieri nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004, pp. 536 ss.

29 B.E. THOMASSON, *Zum Gebrauch von Augustorum, Aug. und Aug. als Bezeichnung der Samtherrschaft zweier Herrscher*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 52 (1983), pp. 125-135.

30 V. MAROTTA, *Liturgia del potere. Documenti di nomina e cerimonie di investitura fra principato e tardo impero cristiano*, Napoli 1999, pp. 43 ss.

31 L'esempio più confacente alla nostra discussione è il noto *C. Baebius Atticus, procurator Ti(beri) Claudii Caesaris Aug(usti) Germanici in Norico*; PIR², B 11; RE, II, col. 2730, n. 21; F. MAINARDIS, *Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 12, Roma 1994, pp. 101-102.

32 CIL, X, 4868 = ILS, 2688: *Sex(tus) Aulienus Sex(ti) f(ilius) Ani(ensi) / primus pil(o) II tr(ibunus) mil(itum) praef(ec-*

tus) levis armat(urae) praef(ectus) castr(orum) Imp(eratoris) Caesar(is) Aug(usti) et Ti(beri) Caesaris Augusti; CIL, X, 4868 = ILS, 2688: *[---P(ublius) Celerius P(ubli) fil(ius) Arn(ensi) procurator divi Cl]audi et [[Neronis]] [Claudi Caesaris Augusti Germanici]*; su quest'ultimo vedi ECK, *Ehrungen...* Qualora la cronologia in età Claudia colga nel vero, rimane da chiarire per quale motivo, in un'iscrizione redatta con l'uso dell'arcaizzante dittongo ai così caro a Claudio, il nome del principe sarebbe stato ommesso, rinunciando a evidenziare il legame con l'imperatore vivente. Il fatto poi che il suo predecessore, Gaio, avesse concluso la sua parabola terrena come *dammatus*, rende ancor meno comprensibili le ragioni che avrebbero spinto *Q. Caecilius Cisiacus* ad adottare una titolatura tanto inusuale, anziché quella, assai più confacente per l'epoca, di *procurator Tiberii Claudii Caesaris Augusti*.

33 AE 1995, 1021; H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976-1993, suppl. V, F 49; F. BÉRARD, *Un nouveau procureur à Aime en Terentaise*, «Gallia», 52 (1995), pp. 343-358.

34 CIL, IX, 5439 = ILS, 1368; PIR², C 1299-1300; RE, IV, col. 1247 n. 1; da ultimo CRISTOFORI, *I mestieri...*, pp. 330-346.

35 CIL, VI, 3720 = 31032 = ILS, 1418; sul personaggio si veda PIR², C 966; RE, III col. 2842, n. 275; H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960-1961, n. 54; DEVIJVER, *Prosopographia...*, C 170, suppl. IV, p. 1509; suppl. V, p. 2065; G. WALSER, *Via per Alpes Graias. Beiträge zur Geschichte des Kleinen St. Bernhard - Passes in römischer Zeit*, Stuttgart 1986, p. 23, n. 25.

36 CIL, IX, 5357 = ILS, 1417; PIR², A 982; RE, III, col. 2842, n. 275; PFLAUM, *Les carrières...*, n. 144; WALSER, *Via...*, pp. 24-25, n. 4.

37 CIL, VIII, 17900 = ILS, 1436; AE, 1968-1970, 704; = AE 1980, 959 = AE 1989, 888; PIR², A 674; RE, I, col. 2265, n. 44; PFLAUM, *Les carrières...*, n. 202; J. MARCILLET-JAUBERT, *C. Annius Flavianus, procurator splendidae provinciae Karthaginiensis*, «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», 4 (1968), pp. 241-246; G. WESCH-KLEIN, *C. Annius Flavianus. Ergänzungen zu AE 1980, 959*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 77 (1989), pp. 151-154; DEVIJVER, *Prosopographia...*, A 120, suppl. IV, p. 1433; suppl. V, p. 1998.

38 Vedi da ultimo in tal senso, F. WIBLÉ, *Deux procureurs du Valais et l'organisation de deux districts alpins*, «Antiquité Tardive», 6 (1998), pp. 186-191 e pp. 188-189 sulla disputa scientifica intorno alla storia amministrativa della Vallis e delle Alpi *Atrecitanae*.

39 La prima, una dedica urbana al Sole e alla Luna commissionata da *Ti. Claudius Pollio* in età domiziana (CIL, IX, 5357 = ILS, 1417; PIR², A 982), cita la procuratela per le *Alpes Graiaiae*. Il nome non è quello ufficiale della cancelleria, *Alpes Atractianae*; esso compare nella titolatura dei procuratori *T. Appalius Alfinus Secundus* d'epoca antonina e di *C. Annius Flavianus, procurator Alpium Atractinarum* (sic!) all'età di Commodo.

40 WIBLÉ, *Deux procureurs...*, p. 189.

41 Ne è forse prova diretta la duplice attestazione per questo periodo di *Pomponius Victor, procurator Augustorum* sia a *Forum Claudii Vellensium* (Martigny) che a *Forum Claudium Ceutronum* (Aime), rispettivamente capoluoghi della *Vallis Poenina* e delle *Alpes Atractianae* (CIL, XII, 103 = ILS, 3528 da Aime; AE 1898, 98 da Martigny).

42 Lista con fonti in WIBLÉ, *Deux procureurs...*, p. 191.

43 PFLAUM, *Les carrières...*, p. 602; BÉRARD, *Un nouveau procureur...*; a favore di un'unione in età severiana si è espresso anche G. WALSER, *Zur römischen Verwaltung der Vallis Poenina, «Museum Helveticum»*, 31 (1974), pp. 169-174.

44 PIR², I 144; RE, X, col. 684, n. 373; PFLAUM, *Les carrières...*, n. 229; A. MAGIONCALDA, *Testimonianze sui prefetti di Mesopotamia*, «*Studia et Documenta Historiae et Iuris*», 48 (1982), pp. 167-238, a p. 187.

45 A *Tridentum*, esso compare in un'iscrizione menzionante la *III legio Italica* e perciò di certo non precedente a Marco Aurelio. CIL, V, 5036 = ILS, 5016: *C(aio) Valerio C(ai) f(ilio) Pap(iria) / Mariano / honores omnes / adepto Trident(i) / flamine Rom(ae) et Aug(usti) / praef(ecto) quinq(uennali) augur(i) / adlecto annon(ae) leg(ionis) III / Italic(ae) sodali sacror(um) / Tusculanor(um) iudici / selecto decur(iis) trib(us) / decurioni Brixiae / curator rei p(ublicae) Mant(uanorum) / equo publ(ico) praef(ecto) fabr(um) / patrono colon(iae) / publice*. A Verona, inoltre, compare in diverse iscrizioni del I e II secolo d.C. (CIL, V, 3341, 3376, 3420, 3427).

46 CIL, VI, 3520 = ILS, 2731. Ancora in *Germania Inferior* il 20 febbraio del 98 d.C.: M. ROXAN, *Roman Military Diplomas*, London 1954-2004, IV, 216.

47 G. ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania Inferior*, Düsseldorf, 1968, pp. 52 ss.; tutte le attestazioni di quest'unità sino all'anno 2000 in J.E.H. SPAUL, *Cohors*, Oxford 2000, pp. 24-25.

48 ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen...*, pp. 52 s.

49 Oltre che in ragione della dedica a Q. *Caecilius Cisiacus*,

l'ipotesi di una dislocazione della *cohors I CR* sulle Alpi Occidentali, si basa su di un unico frammento: *[T(ito)] Corn(elio) / Titi f(ilio) Pomp(tina) / Flavo / mil(iti) c(o)h(ortis) primae c(ivium) R(omanorum) / [(centuria) C(ai) Muci / Clementis / C[---]]* che ricorda l'arruolamento di *T. Cornelius Flavius* nell'unità.

50 SPAUL, *Cohors...*, p. 25.

51 Esso ritorna sino a tutto il II d.C. nel nome di un'altra unità di stanza in *Germania Inferior*, la *VI cohors Civium Romanorum Inguenorum*.

52 ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen...*, pp. 52 s.

53 Potrebbe essere la stessa frammentaria CIL, XII, 3177, riferibile alla *I cohors CR*, se non alla *VI CR Inguenorum*.

54 In età giulio-claudia, la coorte viene definita semplicemente *prima C(ivium) R(omanorum)* (AE 1955, 113); o semplicemente *coh(ortis) Civium Rom(anorum)* (CIL, XI, 709; cfr. DEVIJVER, *Prosopographia...*, V 120); più tardi, la *cohors VI CR* compare senza l'appellativo *inguenorum* in due casi (*Ephesos* III 647; AE 1911, 107), mentre in un'altra occasione l'appellativo *ingenui* torna forse designare la *cohors I CR* (CIL, III, 3177). Lo stesso dicasi per l'appellativo *pia fidelis* che compare una sola volta (CIL, III, 7411 del 198/211 d.C.; DEVIJVER, *Prosopographia...*, F 40) e per *equitata* che oltre alla precedente, è testimoniata in un solo altro documento (CIL VI 3520; DEVIJVER *Prosopographia...*, F 68, inizio II secolo d.C.).

55 Qualora l'iscrizione fosse riferibile al 166-169 d.C., si avrebbe un ulteriore chiarimento sulla natura dell'unità in un momento di arruolamento di massa; HIST. AVG., *Vita Marci*, 21.

56 KRAFT K., *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bern 1951, p. 95; M.P. SPEIDEL, *Citizen cohorts in the Roman imperial army. New data on the cohorts Apula, Campana, and III Campestris*, «*Transactions of American Philological Association*» 106 (1976), pp. 339-348; P.A. HOLDER, *Auxilia from Augustus to Trajan*, Oxford 1980, p. 65.

57 Cfr. CIL, XII, 317: come nel caso di *L. Attio L(uci) f(ilio) Vol(tinia) Lucano, signifero, centuri[oni], tribuno cohort(is) V ingenuorum*; B. DOBSON, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersanges*, Bonn 1980, p. 181, n. 36. Fa forse eccezione l'iscrizione da *Nemasus* di *L. Attius L(uci) f(ilius) Vol(tinia) Lucanus*, CIL, XII, 3177, della prima età giulio-claudia, troppo frammentaria per trarne un'esegesi certa: *cohors [---]V[---] Inguenorum*; cfr. DEVIJVER, *Prosopographia...*, A 185.

58 CIL, XVI, 80.

59 CIL, IX, 5362.

60 DEVIJVER, *Prosopographia...*, S 107.

61 CIL, VIII, 2623; DEVIJVER, *Prosopographia...*, O 2.

62 SPAUL, *Cohors...*, p. 24.

63 La *I cohors CR* non è presente nel diploma menzionante *Desticius Severus* e datato al 166 d.C. (CIL, XVI, 166).

64 Periodo per il quale sono attestate diverse *vexillationes* operanti lungo l'alto corso del Danubio: CIL, VI, 41284 = CIL, VI, 31870 + 31871 (con alcuni dubbi espressi da Geza Alföldy nel commento al CIL); CIL, VI, 31856 = ILS, 1327; AE 1956, 124 = AE 1959, 183 = AE 1962, 390 = AE 1976, 359. Sulla Rezia durante le guerre marcomanniche K. DIETZ, *Caracalla, Fabius Cilo und die Urbani-ciani. Unerkannt gebliebene Suffektkonsuln des Jahres 212 n. Chr.*, «Chiron», 13 (1983), pp. 381-404.

65 All'infuori di una frammentaria e discussa iscrizione riferibile a un procuratore della Dacia (AE 1931, 35 = AE 1941, 111 = AE 1946, 113 = AE 1949, 12 = AE 1952, 97 = AE 1983, 789; I. PISO, *Der Prätorianerpräfekt Q. Marcius Turbo und seine Söhne*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 150 (2004), pp. 270-280). Q. *Caecilius Cisiacus* è l'unico *procurator et pro legato* attestato per le province equestri dell'Europa continentale. In *Sardinia* nel 9 d.C. fu inviato *T. Pompeius Proculus, pro legato* con lo scopo di re-

primere i tumulti interni all'isola nel frattempo passata sotto l'amministrazione imperiale: «Ephemeris Epigraphica», VIII (1899), 742; ILS, 105; cfr. DIO, IV, 28, 1; R. ZUCCA, *Le 'Civitates Barbariae' e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa Romana*, atti del V Convegno di Studi, Sassari 1988, pp. 349-373. Al tempo di Nerone *L. Glaucus Lucretius* fu *praefectus pro legato insular(um) Balarum*: CIL, XI 1331 = ILS, 233 D 00233 = AE 2000, 251 = AE 2000, 553; G.L. GREGORI, *In margine alla carriera di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, actes du Colloque, Naples 6-8 février 1997, sous la direction de M. Cébeillac-Gervasoni, Rome 2000, pp. 160-175. Pur nei limiti imposti dalla frammentarietà dei *Fasti* delle suddette province, emerge una certa differenza rispetto alla frequenza con cui questo titolo (e il relativo potere) era concesso a procuratori di altre regioni, come nel caso delle due Mauritane. La ragione va ricercata nei diversi scenari che il *limes* africano e quello danubiano presupponevano.

66 CIL, XVI, 121; G. WINKLER, *Die Statthalter Raetien unter dem Prinzipat (Nachträge and Ergänzungen)*, «Bayerische Vorgesichtsblätter», 38 (1973), pp. 66 ss., n. 14.